

commercio, istituti finanziari e via dicendo, lo dobbiamo a cultori italiani di storia del diritto (1); e se, nell'occuparsi di tali argomenti, essi hanno rivolta maggior attenzione alla forma giuridica di cui gl'istituti erano rivestiti e alle norme di diritto che ne regolavano la vita, che non alle manifestazioni concrete di questa vita stessa, sarebbe ingeneroso e indiscreto da parte degli economisti farne loro rimprovero e muoverne lamento. Gli economisti, invero, nè con l'opera propria nè col consiglio (fatta anche qui qualche solitaria eccezione che non ha avuto virtù d'esempio) non hanno in questi ultimi cinquant'anni tracciata qualsiasi via negli studi di storia economica italiana. Dirne le ragioni sarebbe lungo e, in questo momento, ozioso. La più verosimile e comprensiva (benchè l'esempio di altri paesi in parte la smentisca) è forse questa: che la loro attività mentale è stata assorbita in parte dall'incessante ampliarsi dei campi d'indagine che il presente stesso loro offeriva, e in parte dal rinnovarsi e perfezionarsi del sistema teorico della loro disciplina, rinnovamento e perfezionamento che nessun'altra delle scienze sociali ha, nello stesso periodo di tempo e nello stesso grado, compiuto.

\* \* \*

Le opere dell'Einaudi e del Prato rompono dunque una tradizione d'inerzia in un ramo degli studi economici e iniziano, è da sperarsi, un risveglio di attività in un campo sinora quasi negletto. Il significato loro in quanto a metodo e indirizzo è quindi anche maggiore della loro importanza quanto a risultati; ed è perciò che mi è sembrato non inutile caratterizzare anzitutto l'ambiente scientifico nel quale esse si presentano e la posizione che vi prendono.

---

(1) Il più recente fra i Manuali di storia del diritto italiano, quello del SOLMI (Milano, Società Editrice-Libraria, 1908), traccia per ogni periodo storico un succoso quadro delle condizioni economiche, e dei fattori economici tien conto sia in quanto determinarono rivolgimenti giuridici, sia in quanto si riflettono negli istituti del diritto pubblico e del diritto privato. E ciò, dice l'A., « si fece non già con un facile strumento di semplificazione logica, che, sotto il nome di *materialismo storico*, sembra intento alla costruzione di un nuovo edificio metafisico, più vacillante e più insidioso dell'antico, ma con gl'insegnamenti di una sana e meditata sociologia ».